

# «I controlli sui centri? A campione Nei bandi serve più selezione»

*Il presidente della 'Società Dolce' sulla gestione dei migranti*

di CRISTINA DEGLIESPOSTI

**Presidente, le prefetture hanno suggerito o imposto profilassi per gli operatori dei centri di seconda accoglienza?**

«Non c'è bisogno che siano le prefetture a dircele, visti gli anni di esperienza che abbiamo. A tutti i nostri operatori diamo la possibilità di sottoporsi a vaccinazione, soprattutto per le epatiti, a nostro carico, ma non possiamo certo imporle. In ogni caso abbiamo rigidi protocolli per i quattro centri, gli stessi che adottiamo nei contesti sociosanitari che gestiamo. Oggi, però, ci sono molti gestori improvvisati».

**In che senso?**

«Le strutture di secondo livello sono convenzionate con bandi che, per il numero crescente di migranti che si ha urgenza di accogliere, una gran selezione tra i candidati non ne fanno».

**Le maglie dei requisiti sono troppo larghe?**

«Diciamo che si fanno graduatorie assegnando dei punteggi, ma vengono esclusi solo candidati smaccatamente incompatibili. I requisiti sono sostanzialmente due anni di esperienza. Ecco perché, ad esempio, gli albergatori aprono centri di accoglienza. Poi

c'è il tema dell'avvalimento».

**Spieghi.**

«È una possibilità consentita dai bandi, sostanzialmente un soggetto si avvale dei requisiti di terzi per partecipare alla gara sulla base di non meglio precisate collaborazioni. Ma di fatto è difficilissimo chiamare a rispondere di quel che accade questi terzi che, con un contratto oneroso, hanno offerto i propri requisiti».

**La Dolce ha contratti simili?**

«No. Ce l'hanno chiesto più volte, ma nel settore dell'accoglienza dei migranti non intendiamo affatto ammetterli. Come abbiamo avuto più di un'occasione di optare per contenitori più grandi, così da optare per numeri maggiori di migranti ma non lo facciamo».

**Perché?**

«Scegliamo numeri piccoli non casualmente, sebbene il contributo che riceviamo (35 euro a migrante al giorno, ndr) sia lo stesso di chi accoglie decine e decine di adulti soli. L'integrazione è gestibile solo a queste condizioni».

**Ma le prefetture puntano sempre più ai grandi numeri.**

«In realtà hanno le armi spuntate: i bandi arrivano dal livello centrale. Solo che così facendo non si individuano target per l'accoglienza, ci si candida per un numero generico di migranti senza distinzione tra un uomo solo o una donna incinta. In base al bando anche noi potremmo dover ospitare soggetti diversi dal nostro progetto».

za, ci si candida per un numero generico di migranti senza distinzione tra un uomo solo o una donna incinta. In base al bando anche noi potremmo dover ospitare soggetti diversi dal nostro progetto».

**Se però vengono demandati ai centri di secondo livello gli screening, chi controlla che vengano eseguiti davvero su decine e decine di migranti?**

«Noi li facciamo perché abbiamo il dovere di intraprendere percorsi di tutela della salute sulle nostre ospiti, spesso gravide. E i controlli sui gestori ci sono, ma a campione e non su tutte le attività. A Casa Mila, in via dell'Arcoveggio, abbiamo avuto un controllo direttamente della Comunità europea. Ma servono bandi scritti bene anche per questo, per dover fare meno controlli».

## VISITE RINVIATE

PER L'ALTO AFFLUSSO ALL'HUB  
LO SCREENING COMPLETO  
È DEMANDATO AI TERRITORI

## IL PERICOLO AVVALIMENTO

È possibile partecipare alle gare con i requisiti di terzi, ma così si fanno avanti gestori improvvisati senza esperienza



### «Tagli ai medici»

**POCHI** medici, il sabato niente visite ai poliziotti. A denunciarlo è Amedeo Landino del Siulp, dopo che sono rimasti «solo due medici all'ufficio sanitario della Polizia», mentre «si riaccendono i riflettori sulla prevenzione e gli arrivi consistenti di migranti all'hub».

**VOLUMI** enormi di arrivi all'hub di via Mattei, tanto che per liberare in fretta i posti per i nuovi ingressi, i migranti vengono assegnati ai centri di seconda accoglienza nei territori con l'impegno di dover completare gli screening sanitari che per motivi di tempo non si è riusciti a completare sotto le Due Torri. Ma spesso questa catena si incaglia in ritardi dei gestori tanto che, nel ravennate, il prefetto ha scritto a tutti per sollecitare tempi più celeri per evitare il «rischio di sviluppo di criticità». Tra i gestori che hanno ricevuto la missiva c'è anche la Società Dolce, coop sociale di Bologna attiva dal 1988 che proprio a inizio mese ha aperto un centro di seconda accoglienza a Ravenna, ma la sua esperienza con i migranti affonda le radici nel passato. «Iniziammo nel '90 con i minori albanesi alle scuole Merlani», racconta Pietro Segata, presidente della Dolce che conta oggi circa 3mila lavoratori in sei aree di intervento nel centro e nord Italia. Nell'operazione Mare nostrum la coop è stata coinvolta fin dall'inizio e oggi l'accoglienza è concentrata sulle famiglie con bimbi o donne sole con minori in quattro centri: un immobile di proprietà in via dell'Arcoveggio con una quindicina tra donne e bambini, due appartamenti in via Saffi che accolgono fino a 11 persone, un altro in affitto a Casalecchio per otto e dal 1° settembre una villetta unifamiliare a Ravenna in affitto per 25 persone.





**EMERGENZA** Sopra, uno dei tanti arrivi all'hub di via Mattei  
In alto, Pietro Segata, presidente della Società Dolce, cooperativa



Peso: 71%